

## GIULIANA BRESCIA

**I**l 1981 è uno tra i miei anni più intensi sotto l'aspetto giornalistico e quello culturale. Anno fortunato, forse senza eguali, per amicizie preziose che si andavano consolidando -come quelle con Enzo Cervellino e Vincenzo Buccino-, poi corrispondente da Rionero della Gazzetta del Mezzogiorno, infine per il foglio quindicinale che ho aperto e diretto "L'Informatore del Vulture". E proprio all'Informatore debbo gratitudine se ho avvicinato e fatto conoscere ad altri la scrittura di Giuliana Brescia, poetessa nata a Rionero il 1945, morta suicida a Bari il 1973.

Il padre di lei, Antonio, all'uscita del primo numero nell'agosto 1981 volle conoscermi e subito mi parlò della figlia scomparsa. Di Giuliana.

- Ora è dimenticata. Leggi qui - disse porgendomi la minuta di una poesia senza titolo:

*Passata la vita per me/ finito il domani/ le porte son chiuse,/ serrate/ mi resta soltanto nel fianco/ lo spasimo acuto/ di un male che è ancora/ la vita.*

A quel tempo non mi intendevo molto di poesia, ne avevo lette e studiate più per necessità di

superare esami accademici che per adesione a quello strano linguaggio spesso ostico, chiuso e perciò poco comprensibile e di Giuliana Brescia avevo ricordi vaghi e piuttosto confusi. Ma azzardai di getto: Qui c'è Leopardi.

La moglie, signora Iolanda, aveva preparato il caffè per me e per mia moglie.

- Lei adorava Leopardi. Purtroppo-.

Appena il tempo per una lacrima mal celata, poi si riebbe:

- Mio marito vi sta dicendo una grossa bugia. Giuliana non è dimenticata dalla critica. È lui che non ha mai voluto se ne parlasse più di tanto, da quando...

Quale soccorso, alle parole per un po' seguirono altre poesie, poi altre ancora in una casa ove il calore, mi parve, mancava da diciott'anni.

Il giorno dell'Epifania dell'anno successivo, in una telefonata e un successivo biglietto, Antonio Brescia, eccitatissimo ma stanco di dolore, comunicava a me e a mia moglie (per lui la "diletta fanciulla") di aver "disseppellito da un cassetto rimasto lungamente chiuso a chiave l'ultimo suo scritto:

*Commiato*". Porta la data del 7 giugno 1973. E una dedica straziante e tenerissima insieme: "Ai miei genitori".

*Vi penso, vi ritrovo, vi rivedo,/ in ogni mio ricordo, in quella casa/ che da tanto non vedo e non so entrarvi/ più col pensiero stanco, col mio passo/ che vi parrà diverso./ Non voglio ritornarci più a mentire,/ ho rinunciato a sentirmi di nuovo consolata/ dalle "mie cose"/ Non sarà nei cassetti chiusi a chiave/ che potrò ritrovare mai me stessa./ Ma vi amo quasi foste miei figli,/ strana maternità fatta di inganni,/ miscugli di silenzi e pena insieme./ Non so dire, non so; ma voi volete/ per un po' ricordare assieme a me/ le cose di tanti anni, questa unione/ che come una catena mi trascino:/ anelli di pensieri, di dolcezze; comprensione/ di tante cose oscure che nel tempo si sono rivelate./ Dormire come un tempo, solamente per una notte,/ nel mio letto di allora, essere come allora,/ brontolare alla luce, al giorno nuovo.../ E poi? Come vivevo? Raccontate di quando ero con voi./ Ricordate con me./ Fatemi dire in questa notte stanca/ cose passate. Ma poter scordare/ quello che mi ossessiona: ora mai*

di Pasquale Tucciariello

più.

I nostri rapporti, divenuti intensi, dolci, affettuosissimi, si erano orientati su una successiva pubblicazione di versi rimasti lungamente chiusi a chiave nei cassetti, ma con l'impegno solenne che mai più si sarebbe determinata riottosità verso recensioni o pubblicazioni di liriche o di racconti. Giuliana tornava alla vita. E con lei i genitori: il padre Antonio, ottantenne, dalla morte della poetessa volutamente rimasto dolorante chiuso in casa nel suo "Monte Athos", la madre Iolanda Vorrasi teneramente vicina al marito e ai loro ricordi. Nadia Amanda, ancora adolescente, si sarebbe appropriata di tutta intera l'eredità artistica della madre appena fosse giunta a maturità di vita.

La vita. Questo il male accusato intensamente da Giuliana, pure alternato a momenti di esplosione e di voglia di vita quando i più bei sospiri dei vissuti, o solo "fronde verdi di primavera e rosse d'autunno e vivide d'estate, e rami rigidi e bianchi" riuscivano a riportarla a lieta esistenza. Ma erano attimi rapiti al suo implacabile destino, solo rari bagliori di luce intensa che davano colore e calore al suo ostinato grigiore ov'ella solo riusciva a trovare la sua giusta dimensione. Lì certo si sentiva sicura, paga del dolore d'infinito per quel morso all'anima dolce e rovinoso insieme gravante senza sosta sui suoi anni intensi vissuti.

Rovistando, il buon padre Antonio Brescia -don Antonio- e la cara signora Iolanda tra i cassetti, rie-



Giuliana

mergevano testimonianze e documenti, recensioni, scritti, schizzi di maschere, altorilievi in gesso e in plastilina, autoritratti, note e versi sparsi di lei dodicenne e ancora poesie, fotografie, appunti, quasi si trattasse di diario di vita rammentanti al vecchio padre che fino al 1973 era vissuta un'anima inquieta, penosa, cogli "occhi annegati nel buio".

Come non cogliere il mal di vita tra i versi, i primi da tredicenne, gli ultimi lei adulta, matura, già disposta alla "morte che cerco, che chiamo e non viene?".

- Pasquale e Maria Rosaria, voi mi aiuterete a

riordinare, sistemare e pubblicare le presenti dolenti postume. Non è vero?

- Certo. Ma solo riordinare e sistemare. In forma gratuita. Ogni compenso verrà da noi fieramente rifiutato.

Nell'opera di scelta e di sistemazione, "Luce di poesia" emerge immediata tra le altre. È l'inno a riportarla viva tra i versi, i significati, le ragioni tenere dell'arte. Lei solo, la poesia, poté dare più anni, più mesi, più giorni alla sua esistenza. Andava sistemata prima, lirica tra le liriche, perché ne venisse conosciuto l'intero percorso e il lettore accompa-

gnato lungo le pressanti sue sensibilità emergenti dal volumetto "Poesie del dubbio e della fede -postume-", fatte pubblicare da Laurenziana, Napoli 1984:

*Mio piccolo pane/ che acquistasti talvolta/ una fame senza tempo/ e ti scaldi a un calore/ che tu mi doni chiedendo;/ mia piccola fonte -poesia-/ che sgorgi e non so/ dove hai le sorgenti,/ ti devo il sapore di vita,/ il gioco di specchi/ che chiamo illusione/ ed è amore./ Tu mille sentieri ti scavi/ in questo ostinato negare/ e ridi di giovani mani/ che vogliono aprirsi e donare;/ tu duoli che io spesso non sappia/ capire e volare con te./ Tu piangi, tu canti, tu sai/ che in ogni tortuoso recesso/ è una luce/ che accendi passando,/ e freme rinata da te.*

È stata sistemata terza tra le altre. Don Antonio, rinato da un decennio di clausura solitaria, era tornato ai suoi tempi migliori, deciso e risoluto, quando nell'Anas di Catania e di Crotone, lui responsabile tecnico, dava direttive e vigilava perché "ogni opera va compiuta a regola d'arte" -ammoniva- o quando, giornalista pubblicista per un quarantennio, su "L'Appennino" di Pescara, su "Incontri" di Roma, su "Il Tempo" pontificava intorno ad avvenimenti e uomini del tempo con puntiglio e una penna instancabilmente graffiante, forte della sua poderosa cultura letteraria oltre che tecnica.

Aveva ripreso a vivere, pur mantenendosi serrato nella sua dimora, con lo scopo di divulgare il patrimonio artistico di Giu-



Laghi di Monticchio contornati dalla foresta nella cui fitta boscaglia Giuliana amava “perdersi, ritrovarsi e immergersi”  
(Foto Pasquale Tucciariello)

liana rimasto ermeticamente chiuso tra quattro pareti di una stanza. E così si pensò insieme di pubblicare quasi interamente ogni traccia, a cominciare da “altri canovacci di racconti che non scriverò”, alcuni stilati in età molto giovanile per il periodico ciclostilato “Il formicaio” edito da Giuliana e dal fratello Sergio, ora giudice a Roma, altri scritti in età successiva.

È prosa bellissima, dolce, commovente. Sono una trentina di abbozzi, quali soggetti per altrettante opere letterarie mai scritte, o solamente finestrelle di capitoli appena aperte per un lavoro unico mai compiuto per ri-

strettezze di tempo. Non so. Né vi è testimonianza scritta di ciò che desiderasse farne.

Tenerissime “Le ultime lettere di un soldato” che scrive alla mamma lontana, lui in un letto di ospedale a ciò obbligato per una rovinosa infezione al braccio, in procinto di trasformarsi in cancrena, procurata dal nemico nel corso di una strana guerra italiana del 1919.

Questi ultimi racconti erano stati scritti verso la fine degli anni Sessanta quando già erano fioccati premi prestigiosi e ambite recensioni fatte da critici d’eccezione.

Alcuni versi di “Tele di ragno” erano già apparsi

su “Aspetti letterari” di Zitarosa a Napoli e su “Il Mattino” (il quotidiano napoletano il 14 luglio 1962 riportò un’ampia corrispondenza da Semplencay titolata “Giuliana Brescia ricordata in Francia”), su “Scena Illustrata” e su “Relations latines” di Pesce Gorini a Roma, su “Il giornale dei poeti” di Milano, su “Eva”, su “Giustizia nuova” di Bari e, il 2 agosto 1968, la “Gazzetta del Mezzogiorno” pubblicava una entusiastica ed ampiissima nota critica dal titolo “La piccola Saffo di Basilicata” a firma dell’illustre filologo e umanista Tommaso Fiore di Bari, a ciò sollecitato dallo scrittore Vincenzo Buccino di

Cervia, in Romagna, che a lui aveva mandato alcuni versi per un parere autorevole.

Le era già stato consegnato il premio “Maschera d’oro” dalla giuria presieduta da Vittorio De Sica a Napoli, ov’ella frequentava il IV anno della Facoltà di Lettere, poi il primo premio EPT Potenza, primo premio del “Gruppo 66 Melfi” e un altro ancora della “Sveglia lucana” di Forenza.

“Tele di ragno” e “Brano di diario” ottennero il Premio della Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri rispettivamente nel 1969 e nel 1971.

Altri “Versi affiorati dai





Rionero in Vulture (Pz): veduta panoramica con le cime del monte Vulture  
(Foto Pasquale Tucciariello)

cassetti” vennero pubblicati in tutta fretta nel novembre 1985 da Osanna di Venosa per particolare insistenza soprattutto di mia moglie. A quel punto, l’ultimo nostro impegno era stato assolto. Tuttavia, altri compiti di minore importanza ci attendevano, più volte rinviati a dopo l’uscita del libro postumo di Giuliana. Ma si fece appena in tempo a vederlo e rigirarlo tra le mani che il cuore del povero padre più non poté reggere ai lunghi affanni. Ogni poesia, ogni frammento ritrovato, insieme con lui letto e riletto, aveva procurato sofferenze indicibili, ma dignitose. Il nostro grande amico, don

Antonio, raggiungeva nella stessa tomba la sua -e nostra- Giuliana, il 31 gennaio 1986, l’uno di fronte all’altra che sembrano sorridersi compiaciuti. Il giorno precedente era riuscito a scriverci l’ultima sua lettera con le ultime raccomandazioni. Le sue volontà rimangono serbate nel nostro cuore.

Sul marmo di Giuliana sono scolpiti i suoi versi, dettati per se stessa a memoria perenne: *Ho promesso, lo ricordo appena,/ di tornare a riprendere/ quello che ho lasciato/ in una casa antica,/ quando ho chiuso le porte/ e le finestre e ho detto:/ Attendete, verrò per riposarmi,/ ritornerò a godere/ di queste*

*fanciullaggini vissute;/ ritornerò da Grande/ per sorridere con voi di me,/ teneramente e solo per affetto.*

#### Bibliografia

*Questo contributo alla conoscenza di Giuliana è informato alla copiosa corrispondenza intercorsa con il padre, Antonio Brescia dal 1981 al 1986 e dalle pubblicazioni di seguito elencate.*  
BRESCIA, ANTONIO. *Un solitario sul suo... Monte Athos*, Laurenziana, Napoli 1984.  
BRESCIA, GIULIANA. *Tele di ragno*, Pellegrini, Cosenza 1969.  
BRESCIA, GIULIANA. *Brano di diario*, Pellegrini, Cosenza 1970.  
BRESCIA, GIULIANA. *Poesie del dubbio e della fede (po-*

*stume)*, Laurenziana, Napoli 1984.

BRESCIA, GIULIANA. *Altri canovacci di racconti che non scriverò (postumi)*, Laurenziana, Napoli 1985.

BRESCIA, GIULIANA. *Versi affiorati dai cassetti*, Osanna, Venosa 1985.

L'INFORMATORE DEL VULTURE. *Quindicinale di politica cultura sport*, Rionero 1981-83.

